

ANNI NOVANTA E DINTORNI

Ragazzi perduti

William Boyle racconta la storia di una vendetta fuori cliché. Ma descrive soprattutto una generazione
Dai Nirvana, passando per "Fight Club"

di Luca D'Andrea

G *Gravesend* di William Boyle è un romanzo che nasconde sfaccettature che vanno al di là della trama che, sin dall'incipit, lo inserisce a pieno titolo nel genere noir. Noir nel senso più classico del termine, un noir vecchia scuola che rimanda ai classici, da *Emori a occhi aperti* di Derek Raymond a *Il termine della notte* di John D. MacDonald passando per lo straziante umanesimo della cosiddetta Trilogia di Marsiglia del compianto Jean Claude Izzo.

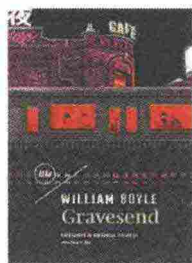
Protagonista apparente della vicenda è Conway il cui fratello, Duncan, è stato vittima di quello che oggi chiamiamo "crimine d'odio". Gay, viene attirato in una trappola da un manipolo di balordi locali che lo costringono ad una tragica fuga che termina in una morte che di accidentale ha ben poco. Il capo della gang, tutti italo americani, Ray Boy Calabrese viene arrestato e condannato a sedici anni di prigione. Ma questo a Conway non basta. Perché la morte di Duncan non è stato solo un "rude risveglio" alla realtà di quell'angolo difficile di New York (*Gravesend* è un lembo di Brooklyn che termina a Brighton Beach) ma l'inizio della fine di tutti quelli che Conway ama-

va. La madre distrutta dall'alcol scompare da un giorno all'altro, il Vecchio - il padre dei due fratelli - diventa l'ombra dell'uomo che era stato. Scaduti i sedici anni di reclusione Conway può mettere in partica quanto sognato: vendetta. E qui arriva, nel primo fulminante capitolo dell'opera, il colpo di genio che rende *Gravesend* un libro originale e terribile: Conway non ce la fa a uccidere Ray Boy. È Ray Boy Calabrese, devastato dalla prigione e (forse) dai sensi di colpa, a volere che Conway lo uccida. Boyle rovescia il cliché tipico del genere, la vendetta, trasformandolo in altro.

Gravesend, quel piccolo spicchio di mondo abitato da italoamericani diventa il teatro di una discesa all'inferno che coinvolge non solo Conway e Ray Boy, ma anche Alessandra (uno dei personaggi più interessanti e meglio caratterizzati del romanzo) tornata al quartiere natio dopo aver tentato la carriera di attrice a Los Angeles, e Stephanie e Eugene che è la chiave di volta per comprendere questa profondità drammatica può raggiungere la penna di Boyle. Nipote di Ray Boy, cresciuto ascoltando gangsta-rap, emarginato e in preda ai classici deliri di onnipotenza depressiva dell'adolescenza, racchiude in sé tutte le contraddizioni non solo di un quartiere, ma an-

che quelle della realtà in cui viviamo. D'altronde, la scuola del noir, quando non devia verso la sua nobilissima istanza politica (da Manchette, a Izzo come Hammett) diventa specchio crudele in cui riconoscere le debolezze e le storture di ciò che ci rende umani. Come a dire: il noir è il proseguimento con altri mezzi della tragedia. Al di là della vicenda è la penna di Boyle a fare la differenza. Boyle possiede uno stile poetico che riempie di disperazione e umanità anche una semplice chiacchierata fra amiche al bar. Un po' come l'Hubert Selby Jr dei suoi giorni migliori. Viene in mente, terminata la lettura (strapalacrime, siete avvertiti) una piccola digressione su quella che i sociologi hanno chiamato "la cuspidede della Generazione X", quella fetta di popolazione che, dalle nostre parti, Mario Monti definì "generazione perduta" che corrisponde, più o meno, agli odierni quarantenni (Boyle è del 1978). Una generazione che ha scoperto il mondo negli anni Novanta e che, raramente, è stata rappresentata. Non è soltanto una questione di riferimenti culturali (dai Nirvana ai Sonic Youth) piuttosto è un senso di pessimismo latente che rimanda al famoso monologo di Tyler Durden in *Fight Club* «Siamo i figli di mezzo della storia, non abbiamo né uno scopo né un posto. Non abbiamo la Grande Guerra né la Grande Depressione. La nostra grande guerra è quella spirituale, la nostra grande depressione è la nostra vita». Da questo punto di vista *Gravesend* arriva dritto al punto. Il ro-

manzo di Boyle mette in scena il malessere e la furia che non trova alcuno sbocco, di uno scampolo di generazione scartata dalla Storia, una generazione in balia di regole dai piedi d'argilla, schiacciata da un passato che non è mai morto e da un futuro che li ha azzoppati (con l'11/9 prima e con la crisi del 2008, dopo – in Italia potremmo aggiungere la pallottola fatale del 20 luglio 2001) prima ancora che potesse farsi avanti. Una “generazione perduta” a cui non è stato neppure offerto un finto banchetto alla Fitzgerald. Una generazione che nasconde dietro al nichilismo, lo stordimento e le lacrime di chi ha perso senza neppure sapere il perché.



William Boyle

Gravesend

minimum fax

Traduzione

Raffaella

Vitangeli

pagg. 299

euro 18

VOTO

★★★★☆

© RIPRODUZIONE RISERVATA

▲ **Tramonto a Coney Island**

Folla nella penisola a sud di Brooklyn, New York, nota per il suo parco dei divertimenti

